

In questa pagina sono riportati solo alcuni dei numerosi giudizi espressi sul mio lavoro da altrettanti studiosi degli Atenei italiani.

“L'approccio è certo interessante, e fino ad ora mai tentato. E però, se la fisica è una scienza, si basa sull'osservazione di fenomeni e ne trae leggi, in base alle quali diciamo così può prevedere o evitare o provocare certi fenomeni. Mi chiedo, al di là della curiosità culturale, l'utilità della fisica applicata al passato; è indiscutibile che una battaglia come quella di Teutoburgo non si ripeterà, o se si ripeterà una qualche seppur minima variazione l'avrà rispetto alla prima (e fino ad ora unica) battaglia di Teutoburgo; per la mia esperienza, anche applicando la comparazione storica, fino ad ora non c'è stato un solo istante nel percorso dell'umanità che sia stato uguale ad un altro. Veda lei; quanto alla bibliografia citata, buona norma sarebbe usare direttamente le fonti, e poi ricorrere alle interpretazioni. Insomma, sinceramente non sono del tutto convinto dell'applicabilità del suo metodo, anche se resto incuriosito e ammirato per questa via, che nessuno impedisce di continuare a percorrere.”

Dott. Antonio Baldini, docente di Storia romana, Università degli Studi di Bologna, - 7 gennaio 2007

“...ho letto le sue pagine, che ho trovato interessanti e anche ben documentate. Le faccio i miei migliori auguri di buon lavoro e di buon esito per il suo scritto, formulando l'auspicio di un successo editoriale.”

Dott. Mariano Malavolta, docente di Storia romana, Università degli Studi Roma 2, - 17 dicembre 2007

“La mia impressione è che è sempre possibile rendere in termini fisici e matematici i fenomeni politici, e lei lo dimostra con abilità, ma che tale metodo non vada oltre certi aspetti e molte altre questioni restano fuori, non potendo essere facilmente matematizzate o ridotte ad un indice. Si tratta allora di calibrare l'approccio unicamente verso certe questioni, verso certi aspetti della politica che meglio si prestano alla semplificazione quantitativa, in cui la "massa" o i dati economici (reddito, costi etc.) sono rilevanti. Dentro questi campi, il suo approccio è sicuramente foriero di ottimi risultati, cosa del resto dimostrata da approcci simili che già in passato sono stati sviluppati da fisici, matematici ed economisti che, come lei, hanno provato ad aggredire, spesso con successo, i fenomeni storici e politici, armati del loro formalismo scientifico, fatto di indici e altri strumenti matematici o statistici. Immagino che lei saprà che esiste una "fisica dello sviluppo storico" portata avanti da diversi studiosi americani. La cosiddetta "political economy" studia l'interazione di fenomeni economici e politici, avvalendosi di indici economici come quelli da Lei citati - anche se non esiste nella political economy, almeno che io sappia, alcun tentativo di applicare concetti provenienti dalla fisica. Ma a questo proposito basta citare il fatto che Auguste Comte, il fondatore della sociologia nella prima metà del XIX secolo, intendeva lo studio dell'uomo e della società come una fisica sociale, con tanto di "statica sociale" e di "dinamica sociale". Il mio personale approccio guarda sì alla scienza, ma alla scienza dell'osservazione naturale, più al naturalista che al fisico o al matematico, senza alcuna necessità di usare formalismo matematico. Ovviamente mi sono preclusi fenomeni di ordine macro che invece il suo approccio può meglio indagare.

La conoscenza nel campo delle scienze sociali è un'impresa variegata dove devono necessariamente convivere approcci e punti di vista diversi e spesso distanti, se non opposti. Senza pretendere che un approccio o punto di vista sia in grado da solo di rendere conto della complessità del sociale.”

Dott. Enrico Caniglia, docente di Scienza politica, Università degli Studi di Perugia, 17 dicembre 2007

“Ricevo tra un arrivo e una nuova partenza il suo messaggio e il suo testo. Malgrado ciò, la mia curiosità ha avuto il sopravvento e ho letto le prime pagine della Prefazione. Devo dire, di getto, che la sua idea mi sembra davvero suggestiva e originale, anche se temo che le società umane siano talmente inclassificabili e poliedriche per poter essere 'misurate' con i criteri che lei propone. In ogni caso, complimenti per l'originalità!”

Dott. Giovanni Romeo, docente di Storia moderna, Università degli Studi

“Federico II” Napoli, - 17 dicembre 2007

“Ho letto con interesse il materiale che ha voluto inviarmi. L'ho trovato curioso e stimolante. Le scienze dure affascinano chi, come me, non ha potuto (volutamente?) approfondirle. E mi ritrovo anche negli stimoli letterari asimoviani che, a quanto pare, hanno influenzato la sua intrapresa. Audace, non vi è dubbio. Non ho la competenza per valutare il suo metodo e i risultati a cui ella perviene e che sono adombrati nelle poche pagine che ho letto. Le dirò solo - ma certo lo saprà - che già il positivismo fece della fisica sociale (meno della fisica politica) uno strumento euristico importante, anche se usato in modo spesso solo suggestivo. Le scienze sociali, la politologia l'economia hanno a lungo dibattuto sul cosiddetto fisicalismo, per alcuni una prospettiva irrinunciabile, per altri un limite da superarsi. Molti dei miei colleghi pongono l'oggetto della loro disciplina a metà tra le nuvole (sempre cangianti e mai uguali a se stesse) e gli orologi (analizzabili con leggi meccaniche). Io resto diviso tra riflessività, oggettività e indeterminazione, tra fisicalismo e antifisicalismo, tra matematica e narrazione. Il suo approccio mi interessa ma suscita in me anche perplessità, mi attrae e mi respinge. Per questo sarò un lettore del suo libro quando uscirà, come spero.

Nel frattempo le faccio i miei complimenti e i miei auguri.”

Dott. Silvano Belligni, docente di Scienza politica, Università degli Studi di Torino, - 18 dicembre 2007

“Come le avevo anticipato qualche mese or sono, ho avuto modo di meditare sulla sua idea che mi sembra affascinante. Al di là delle questioni che pone nel suo lavoro, su cui si può essere o meno d'accordo, l'idea di spiegare le dinamiche storiche e sociali in base alla fisica può sembrare un'idea bizzarra, ma senz'altro è originale. La esorto quindi a procedere nel suo lavoro, augurandole di trovare un editore coraggioso che possa aiutarla a vincere la sua sfida.”

Cordialmente.

Dott. Leonardo Raito, docente di Storia contemporanea, Università degli Studi di Ferrara, - 18 dicembre 2007

“Ho dato una scorsa a ciò che lei ha scritto e non le nascondo che alcune parti mi hanno incuriosito, poiché mi hanno ricordato un grande studioso " David Easton" e la sua teoria del sistema politico.

Anche lui fa riferimento ai principi della termodinamica. Le consiglio di leggerlo e di leggere tutto il dibattito filosofico che si è sviluppato attorno a ciò, troverà delle cose a Lei molto utili.”

Dott. Concetta Vacante, docente di Scienza politica, Università degli Studi di Catania 27 dicembre 2007

“Ho letto con molto interesse (ma da pressoché totale ignorante di fisica) le parti del suo saggio. Trovo affascinante il tentativo di costruire una fisica politica capace di prevedere leggi di movimento degli oggetti politici e molto sensate le sue critiche all'Indice di sviluppo umano. Le segnalo a questo proposito alcuni tentativi di indici alternativi o complementari: esistono infatti indici del livello di democrazia (Freedom House è un istituto di ricerca specializzato nel campo) del rischio di investimenti (che prendono in esame il livello di corruzione, di possibilità di esproprio da parte del potere politico, di tenuta delle valute nazionali ecc.) Mi permetto di inviarle il capitolo di un libro che sto scrivendo sul concetto di giustizia globale e che contiene alcune proposte in tal senso. Devo però confessarle l'impressione che agli storici resta sempre misterioso l'animo umano: se non conveniva, perché Kohl ha deciso di legare il proprio nome all'unificazione tedesca? Se non conveniva, perché Bin Laden ha deciso di attaccare le Torri Gemelle? La mia impressione (molto poco scientifica) è che l'ideologia rappresenti un potente riduttore della complessità e nello stesso tempo un altrettanto potente gas capace di intossicare le menti fino a spingerle ad azioni (appunto) non convenienti. Nell'ideologia comprendo anche l'ambizione a non essere dimenticati e a sentirsi parte della Storia, nel senso di operare comunque trasformazioni della realtà, a prescindere dai risultati raggiunti. Ciò che alcuni chiamano eterogenesi dei fini. Ma può darsi che Kohl non avesse scelta rispetto alla pressione (gas?) di un'opinione pubblica che riteneva la riunificazione a portata di mano e occasione storica unica da non lasciarsi sfuggire, ad ogni costo. E può darsi che il vero obiettivo di Bin Laden fosse la costruzione di una leadership nel mondo arabo alternativa a regimi poco democratici e poco sviluppati (nel senso dell'Isu). Le segnalo alcuni studi di Herbert Simon sulla razionalità limitata: quando ci si sperde in un bosco è raro che saliamo su un albero per vederci meglio o aspettiamo la notte per orientarci con le stelle. Più spesso facciamo qualche passo in una direzione, se ci convince continuiamo, altrimenti cambiamo strada e così via: molto poco razionalmente e molto istintivamente. Così il nostro lavoro di storici di comprendere e spiegare diventa molto difficile e forse impossibile. Ma se riduciamo gli uomini a particelle mosse da energia, togliamo loro la libertà del clinamen democriteo: la

possibilità di sbagliare muovendosi. Quante volte con i nostri figli facciamo piccola esperienza di questa imperfezione della natura umana, rassegnandoci al fatto che non ascoltano i nostri insegnamenti e continuano a sbagliare con la propria testa, salvo poi magari darci ragione dopo, a cose fatte? La mia impressione è che Kohl e Bin Laden abbiano proceduto così, per tentativi, aggiustando passo dopo passo il proprio itinerario. Ma è solo appunto la mia impressione. Trovo grandioso ogni tentativo ambizioso di spiegare i comportamenti umani e miserabile ogni rassegnazione nel bene-rifugio dell'incomprensibilità umana. Congratulazioni, quindi, e caloroso incoraggiamento a continuare nella sua impresa e, se vuole, a mandarmi le altre parti (ancora per me mancanti) della sua ricerca.”

Dott. Giovanni Gozzini, docente di Storia contemporanea, Università degli Studi di Siena, - 26 febbraio 2008

“Ho dato un'occhiata, ahimè molto rapida, al suo lavoro. In effetti, la sua tesi non mi sembra campata in aria, tuttavia avrei qualche dubbio sull'impiego che lei fa dell'indice di sviluppo umano quale indicatore di "massa politica", come lei la chiama. E, la metto sull'avviso, non è detto che questa sia la sola critica alla sua costruzione teorica.”

Dott. Domenico Maddaloni, docente di Sociologia, Università degli Studi di Salerno, 06 ottobre 08